

Sbilanciamo l'Europa



VENERDÌ 27 MARZO 2015 WWW.SBILANCIAMOCL.INFO - N°59

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO

Da Blockupy a Podemos, i movimenti contro l'austerità passano dall'antagonismo di piazza a quello istituzionale. Tra la strategia di unità a sinistra e quella populista, si affaccia la terza via di Syriza. E a Tunisi si rivede il vecchio altermondialismo

Lo spazio dei movimenti

Alexis Tsipras

Cari amici e compagni, quattordici anni fa, agli inizi del nuovo millennio, il World Social Forum è comparso sulla scena come la risposta dei popoli alla globalizzazione dei mercati. Era stato espressamente pensato come un luogo di incontro versatile per movimenti, sindacati, e associazioni provenienti da tutto il mondo e alla ricerca di soluzioni progressive ai problemi globali: povertà, disuguaglianze, assenza di democrazia, razzismo, devastazione ambientale, ingiustizia sociale ed economica. Mediante il dialogo tra pari, così come attraverso dinamiche di relazione orizzontali, il Forum ha dimostrato come forze sociali, provenienti da diverse parti del mondo e alle prese con vertenze differenti tra di loro, possano convergere su cause comuni riuscendo, in questo modo, a proporre una visione e un progetto diversi per il pianeta.

Con valori di questo tipo, condensati in slogan come «le persone prima dei profitti» o «un altro mondo è possibile», il World Social Forum è stato lo spazio in cui idee e modi di agire, in grado di mettere in discussione la supremazia neoliberista globale, sono nati e cresciuti. La nostra comune responsabilità rispetto alla necessità di costruire una prospettiva diversa per il mondo è ancora più grande in questi giorni, in cui il fanatismo ideologico, la violenza e la regressione sociale vengono presentate come un'alternativa alla forza minacciosa dei mercati. Queste sono le ragioni che hanno spinto, solo pochi giorni fa, coloro che hanno sparso morte e terrore a Tunisi. La strada di questi ultimi, tuttavia, deve essere risolutamente sbarrata dai movimenti, mediante la conquista dei cuori e delle menti dei poveri e degli oppressi. Né la combinazione di fanatismo e intolleranza né, tantomeno, quella di fascismo e razzismo possono rappresentare nuove vie per il futuro. Il mondo potrà progredire solo grazie alla democrazia, al rispetto dei diritti, alla solidarietà e alle battaglie collettive.

Cari amici, come sapete, la Grecia è stata, nei tempi recenti, in costante rotta di collisione con i principi cardine del neoliberalismo. Investito dalle disastrose politiche di austerità e vittima di una vera e propria estorsione da parte dei mercati, il nostro popolo è determinato nel voler difendere la democrazia, lo stato sociale, i beni pubblici e il diritto ad un lavoro adeguatamente pagato. Noi proponiamo di lottare per la vita, la dignità e la giustizia sociale, includendo tutto questo nell'ambito della battaglia per riportare l'economia verso i bisogni della società, invertendo l'attuale orientamento che vede la società al servizio delle economie e dei profitti finanziari.

I nostri orizzonti non sono limitati dai confini del nostro paese. Essi si estendono all'Europa intera. Sappiamo che sulle nostre orme altri stanno seguendo, determinati ad usare la forza della democrazia per costruire un modo più giusto e un futuro luminoso. Il fronte che si scontrerà con l'attuale equilibrio di poteri in Europa si è già formato e sta diventando ogni giorno più forte. Sappiamo che questi avvenimenti verranno discussi quest'anno durante i lavori del World Social Forum a Tunisi e che una discussione cruciale riguarderà il supporto generalizzato alla Grecia, ma anche a tutti gli altri popoli che stanno lottando per un cambiamento storico in Europa e nel mondo. Questa è la ragione per cui la Grecia sta oggi inviando questo saluto colmo di ottimismo, forza e determinazione ai partecipanti al Social Forum. Usando la solidarietà come arma i popoli vinceranno!

Testo dell'intervento inviato al World Social Forum di Tunisi (Traduzione di Dario Guarascio)

Gli studi sui movimenti sociali hanno sviluppato un insieme di strumenti utile ad affrontare l'azione collettiva durante periodi normali, ovvero periodi ordinati. I sistemi a cui si sono principalmente rivolti sono le cosiddette democrazie avanzate, aventi forme di welfare sviluppate. Le teorie proposte si sono principalmente orientate verso la spiegazione dell'impatto di queste strutture sui movimenti collettivi. La principale aspettativa è che le proteste coinvolgano opportunità e risorse.

In realtà, sappiamo molto meno delle questioni che sono di fondamentale importanza per analizzare il tardo neoliberalismo ed il relativo malcontento, come: movimenti

Donatella della Porta

in periodi di crisi, quando la protesta è scatenata più da minacce che da opportunità; movimenti in periodi straordinari, ovvero movimentati, quando l'azione cambia le relazioni; movimenti come processi, come produttori delle proprie risorse e fonte di empowerment.

L'attività di ricerca in economia politica ha indicato alcune caratteristiche generali del neoliberalismo: l'emergenza di un libero mercato come ideologia, che indirizza le politiche non verso il ritiro dello stato dal mercato, ben-

sì verso la riduzione degli investimenti nei servizi sociali che diminuiscono le disuguaglianze, e porta protezione al posto del capitalismo finanziario; la privatizzazione dei beni pubblici ed il salvataggio delle banche; la flessibilizzazione del mercato del lavoro, affiancato però a forti attività di regolamentazione, che aumentano le opportunità di trarre vantaggi speculativi.

Questi sviluppi hanno chiare conseguenze sulle basi sociali della politica del conflitto contemporanea. Entrambe le ondate di protesta del 2011 e del 2013 hanno infatti causato nuove tensioni nelle basi sociali della politica del conflitto.

CONTINUA | PAGINA 11



IMMAGINE DI GIOVANNI REALE TRATTA DA DISEGNANDO COL PENNELLO.BLOGSPOT.COM



La rilettura

I «prolet» e le banche

Bruce Sterling



«Poi, poco a poco, la folla si infittì, vi furono sempre più persone in movimento e, nonostante fosse molto difficile accorgersene, un numero sempre più cospicuo di quelle persone avevano con sé valigette, zaini o borsoni di tela. Oscar sapeva che quelle persone dall'aspetto assolutamente normale facevano parte della cospirazione (...) Oscar presumeva che fossero tutti dei prolet radicali: dissi-

genti, Autonomi, nomadi, membri delle unioni per il tempo libero; in effetti, si trattava di un'ipotesi ragionevole, poiché un quarto della popolazione americana non aveva più un impiego e oltre la metà aveva rinunciato ad averne uno fisso. L'economia moderna non creava più un numero di posti sufficienti a occupare il tempo delle persone (...). In effetti - Oscar era giunto a questa

conclusione soltanto dopo numerosi esami approfonditi del nastro - i prolet non sembravano nemmeno consapevoli di appartenere allo stesso gruppo. Oscar sospettava che molti di essi - forse la maggior parte - non sapessero neppure quello che stavano per fare. Poi, repentinamente, entrarono tutti in azione. (...) Esplosero alcune bombe fumogene e una fitta nebbia invase la strada. I

borsoni, gli zaini, e le valigette vennero aperti e i loro proprietari ne estrassero, per poi distribuirlo agli altri, un arsenale in precedenza occultato: trapani elettrici, cesoie e martinetti pneumatici. I prolet avanzarono attraverso le nubi di fumo e si misero al lavoro come se fossero abituati a demolire banche ogni giorno». (Bruce Sterling, Chaos Usa, 1998, Fanucci editore)



Paolo Gerbaudo

Unire la sinistra o costruire il popolo? Gli ultimi sette anni di lotta contro crisi e austerità in Europa hanno evidenziato la presenza di due strategie organizzative contrapposte, che si sono manifestate sia nel campo dei movimenti sociali che nel campo della politica di partito: l'unità a sinistra o il populismo. Queste strategie riflettono differenti diagnosi e interpretazioni sulla natura della crisi, e propongono diverse ricette organizzative. L'unità a sinistra punta su una *logica*

di *coalizione*, capace di alleare vari attori sociali e politici pre-costituiti (movimenti, partiti, associazioni); il populismo invece scommette su una *logica di fusione*, proponendo di reintegrare quella che Emanuele Ferragina ha chiamato la «maggioranza invisibile», i «disorganizzati», i non garantiti e i non rappresentati dentro un soggetto sociale politico unitario, che parli a nome del popolo tutto.

La strategia dell'unità a sinistra è quella più longeva e riconoscibile nel contesto europeo. In fondo si tratta della stessa logica che portò negli anni '90 alla creazione di varie coalizioni di sini-

Tra unità a sinistra e populismo

Da Blockupy a Podemos, strategie contrapposte per convogliare le proteste contro l'austerità. Il modello ibrido di Syriza

stra, come Izquierda Unida in Spagna e Synaspismos in Grecia, e per certi versi Rifondazione Comunista in Italia. Formazioni sorte per unire le forze di una sinistra altrimenti destinata alla sconfitta a causa della sua proverbiale frammentazione. Ed era pure la logica di fondo del movimento anti-globalizzazione, con il suo tentativo di mettere assieme le diverse anime della società civile globale: sindacati, Ong, movimenti ambientalisti, partiti di sinistra e gruppi autonomi.

Dal 2008 questa strategia ha dato vita a nuove coalizioni politiche e sociali contro l'austerità. Nel campo politico ne è esempio la creazione del Front de Gauche in Francia. Nella società civile questa logica di coalizione si è vista all'opera nelle proteste di Blockupy contro la Bce a Francoforte, che ha visto insieme organizzazioni come Attac, sindacati tedeschi e gruppi autonomi e anarchici, e in Italia con il tentativo di Uniti Contro la crisi nel 2011 e con la Coalizione sociale promossa da Maurizio Landini.

La strategia populista, che trae ispirazione dall'ondata rosa del populismo socialista latinoamericano, costituisce invece la vera novità di questo ciclo di lotta. Una strategia populista si è manifestata invece nella creazione di nuovi attori sociali e politici, che hanno cercato di dissociarsi dal tradizionale immaginario della sinistra, appellandosi a masse di cittadini atomizzati che non

si riconoscono in alcun blocco sociale pre-costituito. Questa strategia si è manifestata nel contesto dei movimenti, nelle azioni degli *indignados* spagnoli, dei loro cugini greci, i *polités aganaktismenoi* (cittadini indignati), e nel modo in cui, appellandosi alla cittadinanza contro «politici e banchieri», sono riusciti a portare in piazza milioni di persone, molte delle quali alla loro prima esperienza di protesta. Infine, la creazione di Podemos, con il suo tentativo di andare oltre la sinistra tradizionale spagnola e creare un soggetto politico unitario che potesse unire categorie sociali molto diverse attorno a una comune identità popolare, ha dimostrato la potenza della strategia populista e della sua logica di fusione pure nel campo della politica elettorale.

È evidente che queste due strategie sono per molti versi contrapposte. Laddove l'unità a sinistra punta a mettere insieme nuclei organizzati pre-costituiti, la logica populista ha l'ambizione di creare ex-novo una rappresentanza del popolo. Laddove l'unità a sinistra tende a cucire assieme simboli e discorsi che rappresentano le diverse anime della sinistra frammentata - comunisti, trotzkisti, verdi, femministe, ambientalisti - la logica populista utilizza quelli che il filosofo Ernesto Laclau chiamava «significanti vuoti», simboli unificanti, apparentemente onnicomprensivi - popolo, gente, cittadini - che vogliono interpellare la massa dei cittadini ato-

mizzati non garantiti, dei non rappresentati, dei non organizzati. Eppure esistono modalità ibride e possibili transizioni tra queste due tipologie.

L'esempio più evidente è quello di Syriza e della sua recente trasformazione. Le radici del partito affondano in Synaspismos la coalizione della Sinistra, dei Movimenti e dell'Ecologia fondata nel 1991. Tuttavia sotto la leadership di Tsipras il partito ha operato una svolta populista, vista sia nel cambiamento del discorso e del linguaggio politico, sia nel contesto organizzativo. Il momento decisivo di trasformazione è stata la virata verso un partito unitario (piuttosto che un partito di coalizione) celebrato nel congresso del luglio 2013, che portò alla dissoluzione ufficiale dei partiti membri. Si tratta di una mossa chiaramente ispirata dal movimento degli *aganaktismenoi*, e dal modo in cui quest'ultimi hanno contribuito ad aprire uno spazio popolare che una pura strategia di unità a sinistra non avrebbe potuto rappresentare.

Sia la strategia di unità a sinistra che la strategia populista contengono potenzialità e pericoli. La prima offre la possibilità di costruire un fronte relativamente ampio ma al tempo stesso omogeneo ideologicamente. Tuttavia corre il rischio classico della sinistra-sinistra di rinchiudersi in un angolo. La logica populista offre una strategia pigliatutto che risponde bene alla presente fase di crisi associativa e di appartenenza. Ma al tempo stesso è molto esposta ai cambiamenti di umore dell'opinione pubblica e alla instabilità delle emozioni collettive. In ogni caso concreto la scelta tra queste due strategie dovrebbe rispondere a una fondamentale considerazione strategica.

Qual è in questa fase politica il compito più urgente e il cammino più credibile per combattere la politica d'austerità? Unire le forze di quelli che ancora si riconoscono in identità di sinistra e con livelli relativamente alti di appartenenza e rappresentanza? O dare voce alla maggioranza invisibile dei disorganizzati, dei non garantiti e dei non rappresentati?

ANCHE SE APPARENTEMENTE IN RITIRATA, LE PROTESTE DEGLI ULTIMI ANNI HANNO AVUTO UN CARATTERE COSTITUTIVO E HANNO FATTO EMERGERE IDENTITÀ, ORGANIZZAZIONI E STRUTTURE CHE PRIMA NON C'ERANO, COME DIMOSTRANO I CASI DI GRECIA E SPAGNA

Lo spirito nuovo del ceto medio

Se i movimenti del 2011 erano quelli dei precari, negli anni seguenti a scendere in piazza è stata la classe impoverita

DALLA PRIMA

Donatella della Porta

GNel 2011 i manifestanti sono stati generalmente considerati, per la maggior parte, come membri di una nuova classe precaria, che era stata fortemente colpita dalle politiche di austerità. Diversamente da quelli del 2011, le proteste del 2013 sono state interpretate come fenomeni del ceto medio.

Le informazioni collezionate sul background sociale dei manifestanti non hanno confermato in modo inequivocabile né la tesi della mobilitazione di un nuovo precariato, né quella di un movimento della classe media. In tutte le manifestazioni sono rappresentati una vasta gamma di background sociali: dagli studenti ai lavoratori precari, dai lavoratori manuali e non manuali alla piccola borghesia e ai professionisti. Maggiormente popolate da giovani e figure di elevata istruzione, le manifestazioni hanno anche osservato la partecipazione di altre coorti di età.

Le varie proteste coinvolgono diverse classi sociali, ma non sono un fenomeno tra classi. Tendono piuttosto a riflettere alcuni cambiamenti nella struttura delle clas-

si sociali che hanno caratterizzato il neoliberalismo e la sua crisi: in particolare, la proletarianizzazione delle classi medie e la precarizzazione dei lavoratori. Quanto al primo fenomeno, molti studi indicano il declino del potere della classe media, con le tendenze alla proletarianizzazione della piccola borghesia indipendente (come ad esempio la trasformazione delle strutture commerciali che portano all'eliminazione dei negozianti indipendenti a favore delle multinazionali); dei liberi professionisti (attraverso processi di privatizzazione dei servizi, creazione di aziende oligopolistiche e de-professionalizzazione attraverso la Taylorizzazione dei compiti); dei dipendenti pubblici (attraverso la riduzione dello status e del salario, e attraverso la flessibilizzazione del contratto, etc).

Per quanto riguarda quest'ultima, la precarizzazione colpisce i dipendenti privati nei settori industriali (attraverso la chiusura dei tradizionali settori fordisti, oltre alla flessibilizzazione delle condizioni lavorative), come nel settore terziario, con l'aumento del lavoro informale, di lavori scarsamente retribuiti, e di condizioni di lavoro precarie.

In sintesi, anziché mobilitare una singola classe sociale, le manifestazioni hanno mobilitato citta-

dini con diversi background sociali. I movimenti degli anni 2000 sono stati infatti visti come segni di comune opposizione alla mercificazione degli spazi pubblici, in un tentativo di costituzione comunitaria.

Nella mobilitazione di queste vaste e variegato basi sociali, i movimenti sociali in tempi di crisi devono far fronte a specifiche sfide, tra cui la simbolica sfida della costruzione di un nuovo soggetto la sfida materiale di mobilitare risorse limitate; la sfida strategica di influenzare un sistema politico estremamente chiuso.

Anche se non totalmente limitate da esse, le risposte del movimento alla crisi sono infatti strutturate sulla base delle risorse materiali esistenti (come succede nelle reti di movimento), e anche da risorse simboliche (esprimesse come cultura del movimento). Questo implica una limitazione delle opzioni disponibili, ma scatenata un processo di apprendimento in termini di lezioni dal passato.

Anche se certamente limitati dalle strutture esistenti, una caratteristica dei movimenti nei periodi di crisi è la loro capacità di creare risorse attraverso l'invenzione

di nuove strutture, nuovi sistemi organizzativi e nuove forme di azione. In questo senso, per capire le condizioni per l'azione di conflitto, l'attenzione deve spostarsi a ciò che è stato individuato come divenire: non esistono ancora le identità, né sono state costituite; le reti si sono riformate attraverso il superamento di vecchie scissioni. In periodi straordinari, a causa della rottura di vecchie identità e di vecchie aspettative, emerge un nuovo spirito: i movimenti sociali esprimono allora, prima di

tutto, il diritto di esistere.

Lo sviluppo di uno spirito nuovo è stato osservato nelle piazze occupate, che hanno caratterizzato il nuovo repertorio di proteste. Esse rappresentano infatti spazi per la formazione di una nuova soggettività, basata sulla ricomposizione di precedenti scissioni e l'emergenza di nuove identità. Le manifestazioni sono quindi da vedere come produttrici di entità emergenti, che vanno al di là dei propri elementi costitutivi. L'attenzione sul divenire affiora attra-

verso le pratiche che sottolineano l'importanza degli incontri - infatti, viene celebrata nelle varie piazze la diversità delle persone.

In questo senso, come indicato dal percorso evolutivo di Grecia e Spagna, anche se apparentemente in ritirata, le ampie ondate di protesta hanno un carattere costitutivo, e sospendendo vecchie regole ne creano di nuove. In questo modo la democrazia si è evoluta nelle strade.

(Traduzione di Alessandro Castiello D'Antonio)





Primavera europea, un altro passo avanti

Dalle proteste anti-Bce Francoforte fino a Berlino, per portare la disobbedienza civile nel cuore dell'Europa. E lanciare un messaggio alla Germania

Comitato coordinamento Blockupy

Il disgelo è iniziato non appena la primavera europea si è annunciata. Il ghiaccio del regime della crisi europea – dei memoranda della Troika e delle spietate politiche d'impoverimento – sta chiaramente mostrando delle crepe. Quella che sembrava senza alternative e doveva essere applicata solo tecnocraticamente è ritornata sulla scena politica come una questione aperta. L'Europa del capitale e dell'austerità, l'Europa del «preside tedesco» e dei «compiti assegnati a casa» è stata finalmente sfidata.

In primo luogo e prima di tutto, questo è merito dei movimenti del Sud Europa, delle loro mobilitazioni di massa, del loro coraggio e spirito. Non difendono solo la propria sopravvivenza, ma sono anche fonte d'ispirazione per milioni di persone in tutta Europa, perché una società oltre le sofferenze del capitalismo è possibile. Tutto questo è stato confermato dalla coraggiosa decisione del popolo greco che, nelle elezioni del 25 genna-

io scorso, ha votato contro la Troika e la miseria dell'austerità.

In contrasto con ciò che l'immaginario delle stagioni suggerisce, è però del tutto incerto se all'inverno dell'austerità seguirà o meno la primavera della democrazia e della solidarietà. Stiamo invece vivendo il colpo di coda del vecchio ordine, che sta superando ogni limite nel suo ricatto, al fine di sottomettere la Grecia, e in sostanza tutti quanti, alla dittatura dei rendimenti sul mercato finanziario. Lo diciamo ancora una volta: se loro vogliono il capitalismo senza democrazia, noi vogliamo la democrazia senza il capitalismo!

In questa situazione la coalizione Blockupy, insieme ai gruppi e le reti europee, ha lanciato la mobilitazione a Francoforte il 18 marzo, nel cuore della bestia e nell'occhio apparentemente tranquillo del ciclone, al fine di bloccare la cerimonia di apertura del nuovo edificio della Banca Centrale Europea, e di trasformare la loro festa in un festival dei movimenti europei e in una decisa resistenza collettiva alle politiche dominanti della crisi. Il semplice annuncio della mobilitazione è stato sufficiente per trasformare la cerimonia di aper-

tura in un piccolo, ridicolo evento in tono minore, e per costringere la Bce a ritirarsi nella sua roccaforte, sorvegliata da 10.000 agenti di polizia e fortificata col filo spinato.

Circa 6.000 attivisti, mille almeno dei quali provenienti da altri paesi europei, sono scesi nelle strade attorno al nuovo edificio della Bce, lo hanno circondato riuscendo efficacemente a bloccarne le quotidiane attività, hanno sfidato la polizia, che ha immerso l'intero quartiere in un'acre foschia di gas lacrimogeni. Non tutte le azioni che hanno avuto luogo quella mattina si sono svolte come previsto e concordato. Ci siamo già espressi criticamente a questo proposito, e ci sarà ancora molto da discutere e valutare. Lo faremo all'interno del movimento e tra gli attivisti.

Le 30 mila persone che hanno partecipato alla grande, colorata e determinata marcia di protesta del pomeriggio ha respinto tutti i tentativi di dividere Blockupy e il movimento, costringendoci a prendere le distanze gli uni dagli altri. Al comizio conclusivo Naom Klein ha ben riassunto il terreno comune di tutti coloro che protestano quando ha richiamato l'attenzione della Bce: «Voi siete i veri vandali. Voi non date fuoco alle macchine, voi state mettendo a fuoco il pianeta».

Sappiamo che in Germania è finora mancato un movimento di massa contro le politiche di impoverimento. Conosciamo gli effetti della propaganda razzista di alcuni settori della politica, del quotidiano *Bild* e di altri media contro il popolo greco. Eppure con il 18 marzo abbiamo lanciato un messaggio inequivocabile anche in Germania, dove anche il clima sta diventando più caldo e più ventoso. Dove vi è una crescente opposizione alle politiche di Merkel, Schäuble e Gabriel. Il messaggio era udibile a Madrid, a Roma, ad Atene e in tutto il mondo. In queste città è stato visto come un segno d'incoraggiamento e di solidarietà, che noi in cambio consideriamo una richiesta a continuare e intensificare la protesta e la resistenza contro il regime di austerità.

Blockupy rappresenta il movimento che porta la protesta di massa e la disobbedienza civile nel cuore del regime della crisi europea ed è aperto alla partecipazione di tutti. Blockupy si è trasformato in uno spazio transnazionale e su scala europea, nel quale possiamo sviluppare e riflettere su una pratica condivisa contro le politiche della crisi e per una comune Europa solidale dal basso. E questo è esattamente il punto da cui ripartiamo. Perché, sebbene la primavera europea si stia avvicinando, ora più che mai sono necessarie azioni che disperdano le nubi e il gelo per aiutare il sole ad aprirsi un varco.

Invitiamo tutti per decidere insieme sui prossimi passi da intraprendere. Un grande incontro delle attiviste e degli attivisti avrà luogo i prossimi 9 e 10 maggio a Berlino. Dopo questo, incontri si svolgeranno in tutta Europa – e insieme continueremo. Perché il regime della crisi europea ha più centri della sola Bce e noi crediamo che sia giunto il momento di compiere insieme un nuovo passo avanti.

Una giornata europea per la Grecia

I tempi sono maturi per convocare una manifestazione in solidarietà con la battaglia di Atene per cambiare l'Eu



Hans-Jürgen Urban

Quella che proponiamo è la traduzione di una parte del discorso pronunciata a Francoforte da Hans-Jürgen Urban in occasione della manifestazione internazionale Blockupy dello scorso 18 marzo. Urban è membro della segreteria nazionale della IG-Metall, la federazione dei lavoratori metalmeccanici tedeschi (2,3 milioni di iscritti), la più grande organizzazione di categoria all'interno della confederazione unitaria Dgb. Urban è membro, inoltre, del think tank rosso-verde Institut der Solidarische Moderne, che riunisce esponenti di Spd, Verdi e Linke. Il suo intervento a Blockupy è di particolare importanza perché mostra l'orientamento – non scontato – dell'influente movimento sindacale tedesco, in particolare metalmeccanico, apertamente in contrasto con la politica dettata dal governo di Angela Merkel e a sostegno del nuovo esecutivo greco. (j.r.)

Cari amici ed amiche, colleghi e colleghe, chi vuole studiare le conseguenze della politica di austerità deve guardare alla Grecia. Nella stampa del gruppo Springer (come la *Bild*, ndr), ma purtroppo anche altrove, si legge sempre la seguente accusa: «malgrado l'enorme aiuto, i greci non ci sono riconoscenti». Ma che significa questo discorso? Di cosa dovrebbero esserci riconoscenti i greci? I greci non hanno ricevuto proprio nulla dei nostri soldi! Il denaro non è andato alle persone, ma è finito soprattutto ai creditori dei titoli di stato greci, e cioè alle banche francesi e tedesche! Le banche sono state aiutate con i miliardi, mentre allo stato sociale i miliardi sono stati sottratti. «Dovevo essere una banca!», avranno pensato tanti disoccupati, pensionati, malati, in Grecia e altrove. I profitti vengono salvati, le persone vengono lasciate cadere. Che assurdità, che cinismo!

Sì, cari amici ed amiche! L'austerità imposta ha condotto la Grecia in uno stato d'eccezione: le attività produttive dallo scoppio della crisi si sono ridotte di un quarto, i salari nel settore pubblico sono stati tagliati fino al 50%, le pensioni fino al 45%, e il sistema sanitario è sul punto di collassare, mentre sono drammaticamente aumentati i suicidi e la mortalità neonatale! Questo fatale concorso di cause fra crisi economica e smantellamento del welfare ha condotto verso una catastrofe sociale e umanitaria.

Colleghe e colleghi, amici ed amiche! Molti fra di noi qui presenti sono

sindacalisti. Ci dichiariamo fedeli ai principi dello stato sociale democratico e della solidarietà internazionale. Ma diciamo: che significato avrebbero queste affermazioni ideali se noi stesso semplicemente a guardare mentre un Paese viene distrutto sotto i nostri occhi sia sul piano economico sia su quello sociale? Il dovere del sindacalista è un altro, esattamente il contrario: alzare la voce, organizzare proteste, praticare solidarietà! Anche per questo motivo noi oggi siamo qua!

E proprio per questa ragione, cari amici ed amiche, colleghi e colleghe, è proprio per questa ragione che sono davvero molto contento dell'appello dei sindacati alla solidarietà verso la Grecia. Mi riferisco sia all'appello della Confederazione europea dei sindacati (*Ces*, ndr) sia a quello della Confederazione tedesca Dgb. In quest'ultimo si afferma: «Con il nuovo governo greco si deve trattare seriamente e senza pressioni ricattatorie, al fine di aprire al Paese una prospettiva economica e sociale che vada al di là della politica di austerità».

(...) «L'Europa non può perseverare in una politica che danneggia la popolazione, e che è stata chiaramente bocciata dalla maggioranza delle elettrici e degli elettori. Non è ammissibile andare avanti così come se nulla fosse». Queste sono parole di solidarietà: bene così! Ma da ottimista quale sono aggiungo: «Sarebbe meglio ancora di più». Ad esempio per quanto riguarda la solidarietà concreta si potrebbe fare molto di più: e non ci farebbe male darci obiettivi più ambiziosi. Io penso che i tempi siano maturi per una giornata a livello europeo di protesta e solidarietà con la Grecia!

Cari amici ed amiche, colleghi e colleghe! Noi siamo a favore dell'Europa, della sua grande idea di superamento dei confini, dei pregiudizi, del nazionalismo. A favore dell'idea che di una regione del benessere, della democrazia, della solidarietà. Dell'idea di apertura all'esterno, e di un ruolo positivo di risoluzione nonviolenta dei conflitti nel mondo. Ma sono tutte idee che in un'Europa delle banche, dell'austerità e del neoliberalismo vengono quotidianamente smentite. Per questo noi diciamo: dobbiamo ricostruire l'Europa, dobbiamo rifonderla democraticamente e moralmente. E non permettiamo che ci vengano a dire che queste sono utopie e ingenuità. L'Europa deve trasformarsi, o altrimenti si gioca il proprio futuro. Un'altra Europa è possibile.

(Traduzione di Jacopo Rosatelli)



Le nuove sfide del social forum

A Tunisi 60 mila attivisti e 4.500 organizzazioni di fronte alla minaccia del terrorismo globale

Giuliana Sgrena

Un forum, che era nato quindici anni fa con l'obiettivo di costituire un'alternativa alla globalizzazione, si scontra oggi con un'altra sfida: il terrorismo globalizzato, quello che ha colpito anche la Tunisia. Quest'attacco ha fatto crescere la sensibilità sulla questione del terrorismo islamico che non risparmia nemmeno un paese che dopo una rivoluzione non violenta aveva intrapreso una transizione alla democrazia senza imposizioni traumatiche e drammatiche. La Tunisia quindi rappresentava un luogo privilegiato per seguire quello che resta delle rivoluzioni o rivolte che hanno coinvolto il mondo arabo.

I 60.000 partecipanti al Forum non sembrano arrivati solo per seguire le centinaia di dibattiti organizzati dalle 4395 associazioni e organizzazioni presenti, ma anche per esprimere la propria solidarietà con i democratici tunisini.

La ricchezza di questo appuntamento è rappresentata dalla pluralità di presenze, compresi spezzoni di movimenti - ecologista, pacifista, sindacalista, delle donne - che però difficilmente usciranno dal campus del Manar come un movimento unico forte da imporsi sulla scena mondiale. Questi protagonisti continueranno la loro attività, chi in un campo più strettamente politico, chi a livello di cooperazione e solidarietà, chi in campo economico o culturale. Del resto è difficile immaginare che da questo mondo eterogeneo possa na-

scere una piattaforma condivisa da portare avanti insieme. Le divisioni esistono - lo si è visto anche nella sessione di apertura delle donne - e non possono essere cancellate ma possono certamente coesistere. Esistono anche obiettivi condivisi, come sulla Palestina, per fare solo l'esempio più evidente e importante.

Però la strada per realizzare quell'altro mondo possibile - che è lo slogan del forum - all'insegna della dignità e dei diritti è ancora da individuare. Con la necessità di coinvolgere nuove generazioni - l'eterno problema - che a Tu-

problemi o obiettivi - a prevalere, anche come partecipazione, sono le questioni sociali - e spesso manca una loro contestualizzazione in ambito se non mondiale almeno regionale. È come se si avvertisse un gap tra l'organizzazione concreta di «piccole» battaglie e i «grandi» discorsi contro il capitalismo, l'imperialismo e il neoliberismo, che restano slogan. Si vuole cambiare il sistema ma non si dice come.

Se alle prime edizioni del Forum avevano partecipato - a volte provocando imbarazzo - politici di rilievo, qui manca la possibilità di confronto con chi ha responsabilità a livello politico o istituzionale. Del resto questo Forum non ha leader e quello che potrebbe essere un vantaggio per evitare personalismi, in alcuni casi penalizza la visibilità e la possibilità di «identificarsi». In questo contesto - anche la rivoluzione tunisina e le rivolte arabe non hanno avuto leader - viene da pensare quale effetto avrebbe provocato la presenza di Tsipras o di Iglesias. Da qui la Grecia appare lontana, più di quanto non sia fisicamente, a parte essere stata il tema di uno dei tanti dibattiti della prima giornata.

Mancano i politici - e questo forse è un bene - ma mancano anche esperti, intellettuali e leader di movimenti con cui confrontarsi. L'impressione è che sia venuto un po' meno il valore del

IL WSF A 15 ANNI DA PORTO ALEGRE: OBIETTIVI CONDIVISI, BATTAGLIE CONCRETE, UN'ATMOSFERA DA FIERA E SENZA UNA PIATTAFORMA COMUNE

nisi sono presenti, come lo sono i vecchi militanti, non solo europei e mediterranei. Però forse oggi i giovani sono più attratti dal movimento Occupy, declinato a seconda delle occasioni, su singoli obiettivi. Obiettivi che rispondono all'esigenza di abbattere quelle barriere che ci dovrebbero permettere di costruire un mondo basato sulla giustizia sociale.

Anche a Tunisi peraltro i gruppi di lavoro sono prevalentemente su singoli

gruppo di lavoro che permette l'approfondimento dei temi: non è questo il luogo dove si viene per prendere appunti sul taccuino, che ormai anche qui è sostituito dall' Ipad. Eppure sono arrivati anche gruppi di studenti universitari, alcuni di loro arrivano da un'università per studi orientali di Londra, in maggior parte sono ragazze e italiane!

Un Forum come questo serve soprattutto a incontrare persone che altri-



menti non si sarebbero mai incontrate, a scambiare indirizzi e costruire reti sperando che durino nel tempo. E che possano servire alle nuove generazioni. Anche il Forum sembra essere in una fase di transizione come quella che vive la Tunisia, con tutte le difficoltà e le incertezze del domani.

Il fermo immagine è quello di una grande Fiera (nel senso buono del termine) dove associazione e ong espongono i loro progetti e i risultati ottenu-

ti. I più attivi sul piano politico sono i palestinesi e i saharawi, ma domani sarà in scena la Siria e vedremo se si riproporranno gli scontri verificatisi nella scorsa edizione del Forum - con bandiere date alle fiamme - tra i sostenitori di Assad e gli oppositori armati, anche se ora la situazione è estremamente più complicata con l'affermarsi sulla scena dell'Isis e il suo progetto di Califato. La stessa sigla che ha rivendicato l'attentato al Bardo.

Social Network dal 1969.®



C'era una volta internet. Sembra impossibile, ma la tecnologia continuerà a cambiare. Il legame con i nostri lettori resterà lo stesso. Racconteremo i fatti e le loro connessioni. Al fianco di lavoratori, studenti e fasce sociali senza voce. Sul web o in edicola. Sostieni con noi la libertà d'informazione. Aiutaci a tornare padroni della nostra testata all'asta di liquidazione. Abbonati o dona ora su miriprendoilmanifesto.it. PS: Consiglialo anche ai tuoi amici.

il manifesto
È tuo. Riprenditelo.
miriprendoilmanifesto.it